

L'appello delle start up italiane: correggere il 28esimo regime

Audizione in Parlamento. La richiesta al Governo di attivarsi per le modifiche sul nuovo modello societario in sede europea: i confini con il diritto nazionale sono ancora troppo incerti

Carmine Fotina



ROMA

Le startup innovative sembrano al centro di un perenne cantiere. Norme, regolamenti, incentivi: il lavoro delle istituzioni spesso fa fatica ad adeguarsi alle richieste del mercato e degli investitori e lo si capisce anche dai giudizi che le principali associazioni del settore hanno espresso in Parlamento sul “28esimo regime”, la nuova forma societaria proposta dalla Commissione europea sulla quale dovrà esprimersi il trilogio, cioè il confronto allargato a Parlamento e Consiglio.

L’ “Eu Inc.” delineata dal regolamento di Bruxelles è solo un primo timido passo, ancora lontano dal regime unico che era stato sollecitato sia nel rapporto Letta sia nel rapporto Draghi come strumento strategico per contribuire a una vera integrazione del mercato dei capitali e a una crescita dell’innovazione tale da rendere l’Europa più competitiva rispetto agli Stati Uniti e alla Cina. Nelle audizioni davanti alla commissione Politiche dell’Unione europea della Camera, Italian Tech Alliance, InnovUp e, anche se con accenti diversi, Assonime e Confartigianato, hanno suggerito vari correttivi che il governo dovrebbe portare avanti in sede di trilogio. È stato messo in evidenza il rischio che resti in piedi un doppio livello

con le normative nazionali e che, in assenza di un foro unico, ci siano troppe incertezze su chi decide in caso di controversie.

Riassumendo, l'Eu Inc. è un modello societario opzionale, previsto anche per le Pmi tradizionali e non solo per le startup, che dovrebbe consentire la costituzione di una società europea in modo rapido (entro 48 ore), con modalità interamente digitale, a basso costo (al massimo 100 euro) e con regole flessibili (ad esempio assenza di capitale minimo obbligatorio, assemblee e votazioni online, applicazione del principio *once only* per evitare la duplicazione degli adempimenti). Il punto è che molti operatori si aspettavano che il prodotto finale fosse decisamente più lineare, senza sfumature incerte nei confini con le normative nazionali. Con il rischio di sembrare più un'armonizzazione dei 27 regimi nazionali della Ue che il vero e proprio 28esimo regime preconizzato da Enrico Letta e Mario Draghi.

Per InnovUp - associazione che riunisce startup, scaleup, Pmi innovative, incubatori, acceleratori – la proposta europea è un primo importante passo verso un “passaporto societario” ma il testo va migliorato in diversi punti. L'articolo 4, ad esempio, definisce il rapporto tra fonti europee e nazionali, stabilendo che tutte le questioni non espressamente dettate dal regolamento siano disciplinate dal diritto nazionale dello Stato membro di registrazione (che potrà essere scelto al momento della costituzione). Tuttavia la tesi è che si configuri un eccessivo rinvio al diritto nazionale, perché per una Eu Inc. registrata in Italia troverebbe applicazione, in via sussidiaria, la disciplina nazionale delle Srl mentre per una società registrata in Francia o Germania, ad esempio, si applicherebbero le rispettive normative interne. Tutto questo con il rischio di replicare le criticità già emerse nel modello della Società europea (Se).

Altre incertezze sarebbero legate alla mancanza di procedure semplificate per il trasferimento transfrontaliero delle sedi legali e alla residenza fiscale. Assonime, l'associazione delle società per azioni, ha fornito in Parlamento un giudizio largamente positivo sulla proposta europea, pur suggerendo miglioramenti su aspetti analoghi a quelli evidenziati in modo più critico dalle startup. Uno dei nodi più rilevanti è l'articolo 4 nel passaggio in cui prevede tre livelli di disciplina: il Regolamento, lo statuto societario e, soltanto in via residuale, il diritto nazionale.

Assonime suggerisce di «rafforzare il carattere alternativo della forma giuridica Eu Inc. che non dovrebbe essere in alcun modo in via generale assimilabile a forme giuridiche nazionali» e per farlo

andrebbe eliminata la previsione che «gli Stati membri debbano indicare le forme societarie nazionali pertinenti, la cui disciplina sarebbe applicabile in caso di rinvio». Poi c'è il tema delle controversie, in casi di divergenza applicativa, che in assenza di un foro unico a livello europeo potrebbero verificarsi con una certa frequenza. La Commissione propone di affidarsi a sezioni o tribunali specializzati (in Italia potrebbe essere coinvolto il Tribunale delle imprese) ma non sembra una strada risolutiva.

La sintesi è che il governo italiano dovrà in tempi rapidi mettere a punto una posizione in vista del trilogò e in quella sede potrebbe essere formalizzata la richiesta di alcuni correttivi. Altri Stati membri stanno suggerendo modifiche. Tutti nel comune di intento di fermare una sanguinosa perdita di competitività: si calcola che tra il 2024 e il 2025 il valore delle aziende tecnologiche europee che hanno lasciato il continente attraverso quotazioni sui mercati esteri o acquisizioni da parte di soggetti non europei abbia superato 700 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA